

D. — NOTIZIE DA ASSAB E DALLO SCIOA.

Il conte P. Antonelli è partito nella prima metà di gennajo da Assab verso lo Scioa.

Le trattative da lui condotte con grande perseveranza ed abilità per poter passare sul territorio dell'Aussa erano state coronate dal migliore successo. Quel paese che da gran tempo aveva ostinatamente chiuse le sue porte ad ogni Europeo, sarà visitato e percorso dal nostro valoroso esploratore.

Il messaggero dankali spedito dall'Antonelli all'inhospitale Sultano Mohammed-ben-Anfari di Aussa ha ottenuto lettere e doni tanto per l'Antonelli che per il governatore di Assab. Inoltre esso riportò il permesso per l'Antonelli di percorrere quella via che meglio gli piacerà. Fu pure convenuto che l'Antonelli fosse *adottato nella tribù dello stesso Sultano*, vale a dire, secondo i costumi del luogo, ch'egli venga accolto nel vincolo sacro della parentela. Questa adozione si suol compiere presso alcune tribù facendo una puntura sul braccio del futuro parente e su quello di un indigeno, i quali poi si succhiano reciprocamente la ferita. Il Sultano ha delegato certo Bassitui a suo rappresentante nella cerimonia dello scambio del sangue.

« Ma il segno più eloquente (scrive l'Antonelli) della protezione accordatami è l'invio del suo famoso bastone (scettro), che i Danakil rispettano quanto la stessa parola del Sultano. »

L'importanza di questa impresa è somma, tanto dal lato scientifico che dal lato pratico. Per il primo si tratta d'una regione assai imperfettamente conosciuta, per il secondo è un gran fatto che il Sultano d'Aussa permetta il passaggio alle carovane di Assab, e questo ne sarebbe un principio. È noto che il povero Giulietti tentò a lungo e in tutti i modi, ma inutilmente, di ricevere questo permesso. Quando disperò di poterlo più ottenere, egli cambiò proposito e si risolse all'impresa che doveva condurre alla deplorata strage di Bailul.

Insieme con queste notizie, la lettera dell'Antonelli ci recava due let-

tere dallo Scioa, che recano alcuni particolari relativi al compianto Marchese Antinori.

La prima è scritta in lingua francese dall'indigeno dragomano Giuseppe, di cui abbiamo fatta menzione più volte. Informa che dopo la morte del Marchese tutti gli oggetti da esso lasciati furono numerati e riposti in una casa, di cui fu chiusa la porta. Questa operazione fu fatta dal Giuseppe, assistito dal dott. Alfieri e dal francese Teyssier.

Sulla tomba dell'illustre estinto fu costrutta, secondo le usanze del paese, una piccola capanna ad onore e difesa. Le collezioni, gli scritti ed ogni altra cosa saranno consegnati al conte Antonelli.

Il dottore Alfieri era passato alla Corte del Re Giovanni di Abissinia.

Questo il contenuto della lettera di Giuseppe. L'altra è uno scritto, che nella sua rozza semplicità ha molto interesse per noi. Sono poche righe scritte in lingua *italiana* dal ragazzetto abissino Nakeri. Questo piccolo Nakeri aveva imparato a intendere e scrivere la lingua italiana convivendo da molti anni come servo e ministro del defunto Marchese.

« Quella scrittura (scrive l'Antonelli), abbastanza leggibile, è il risultato di molte e molte ore di pazienza del povero Antinori, che nella sera, dalle 7 alle 9, chiamava alla scuola il suo prediletto Nakeri.

« Questo bravo ragazzo, fedele, intelligente, ardito, è quello che faceva risentire meno penosamente al povero Marchese la mancanza della mano destra, ed è l'autore di quasi tutte le collezioni di uccelli e mammiferi di cui vennero arricchiti i nostri Musei. L'Antinori lo amava come suo figlio, ed il fanciullo non sentiva altra ambizione che quella di venire col suo padrone in Italia, andare al Museo del marchese Doria in Genova e rivedere così i suoi trofei di caccia. Io pure l'amavo molto e spero di poter realizzare l'idea fissa di quel caro ragazzo. »

Or ecco il saggio italiano del piccolo Abissino.

Let-Marefià, 11 novembre, 1882.

Carissimo sig. conte Antonelli,

Se arrivate presto, io ne avrò un gran piacere.

Dopo la morte del signor Marchese sono rimasto come un imbecille. Non posso far niente; non posso nemmeno andare a caccia.

Tutto è chiuso, noi siamo rimasti colla bocca aperta.

Prima del vostro arrivo, io non posso venire nè col manoscritto, nè colla collezione (1).

Vi saluto tanto, tanto.

Salutatemi Gammedah.

NAKERI.

(1) Leggi: nè coi manoscritti, nè colle collezioni lasciate dal Marchese (N. d. R.).